

TIBERIANO DALL'AFRICA A BOBBIO?

A Mirella Niculescu
per l'intelligenza del Suo cuore

Se in fase di *recensio l'eliminatio codicum descriptorum* ha qualche buona ragione d'essere applicata, in una prospettiva di *Fortleben* dei testi un codice *descriptus* è invece sempre foriero di belle novità.

Mentre, infatti, andavo investigando i *marginalia* dell'*apographon Cuperianum* dell'*Anthologia Salmasiana*, mi sono soffermata sulle congetture inedite di Gisbert Cuypers al gruppo di versi, piuttosto tormentati, 198 ss. del carme 21 Riese², comunemente denominato 'carne del pescatore sacrilego'¹. Sulle congetture cuperiane e sulla costituzione della parte centrale dell'*excessus* di questa declamazione in versi avrò occasione di intrattenermi presto, nei prossimi *Incontri triestini di filologia classica*². Ma da questa novità alla proposta di una nuova ipotesi di lavoro il passo è stato breve.

Ovviamente, in materia di *deprecatio auri* (questo è l'argomento dei vv. 198 ss.) il confronto con il carme II di Tiberiano per me era d'obbligo, e doveroso mi era anche il reperimento dell'*Epistula ad Fidolium* in versi adonii attribuita a Colombano, che tratta lo stesso tema, come indicava già Riese in apparato al c. 21: «200 sqq. imitatur Columbanus ep. ad Fedolium» (*sic*).

Dicevo che l'*epistula ad Fidolium* è stata attribuita a Colombano, ma la paternità del testo è assai discussa. Secondo Richter³ «the poems long attributed to him in the past are not now believed to be his». Ma egli non fornisce le ragioni di quest'affermazione (parentetica nel testo), né la bibliografia in materia, che non sia il rinvio a n. 5 (senza indicazione della pagina) all'editore di Colombano (Walker 1957), il quale, invece (cf. *Introd.* LV ss.), asserisce l'autenticità dell'epistola a Fidolio sulla base delle evidenze della tradizione ms., in linea con Gundlach⁴, che aveva sottolineato le analogie verbali fra le lettere genuine di Colombano e i carmi, ed in linea con Manitius⁵ e Krusch. Walker ricorda che l'avevano messa in dubbio Hertel nel 1875, perché l'argomento troppo leggero non gli sembrava confacente alla spiritualità di Colombano, Gwynn e Cannon, che giudicava i carmi troppo simili ad esercizi scolastici giovanili. Lo Smit⁶ ritiene che il carme a Fidolio fu scritto dal medesimo «Columbanus who probably lived in the second half of the ninth century and who must also be the author of the *Versus ad Hunaldum* and *Ad Sethum*»; egli pensa dunque ad

¹ Cf. Focardi 1998.

² Cf. Paolucci 2009.

³ Cf. Richter 2008, 25.

⁴ Cf. Gundlach 1892, 182 ss.

⁵ Ma *dub.* Manitius 1911, 184.

⁶ Cf. Smit 1971, 245.

un Colombano della seconda metà del IX sec. Tuttavia gli argomenti linguistici addotti da Smit cit. 246 per sostenere che il carme è d'età carolingia non convincono del tutto; infatti l'agg. *bipedalis* del v. 2 non può essere indizio di seriorità, perché è già in Hor. *sat.* 2.3.309; d'altra parte il termine *carminulum* non va necessariamente riportato – come vorrebbe Smit cit. 247 – ad ambiente irlandese, per le sue numerose occorrenze in autori di area diversa, ad es., in Rosvita⁷ e non è termine così tardo come egli vorrebbe, essendo attestato in Virgilio Grammatico (*epit.* 2), che data alla metà del VII sec. E soprattutto non convince la cronologia di questo seriore Colombano che sarebbe addirittura successivo al codice più antico trasmettente il carme (!), come anche Lapidge⁸, che pure sostiene l'inautenticità dei carmi, fa rilevare. E difatti Bischoff⁹ ritiene che la datazione del codice Berlin Diez B 66 alla fine dell'VIII sec. sia dirimente e risolva la questione in favore dell'attribuzione dei carmi al Colombano di Bobbio. Assertore¹⁰ della non appartenenza del carme al Colombano di Bobbio è – dicevo – Lapidge. Egli ne indica come autore Columbanus, abate del monastero di Saint-Trond intorno al 780. Il più fiero e convincente oppositore della tesi di Lapidge è Löwe¹¹, il quale anzitutto ricorda che secondo Bernard Bischoff il più antico ms. recante i carmi di Colombano data all'VIII secolo (precisamente all'ultima decade dell'VIII sec.) e sarebbe perciò al massimo contemporaneo al Colombano, indicato da Lapidge come autore; ma il fatto che *Fidol.* compare nel cod. di VIII sec. con lacune e corrotte emendabili grazie ai codici posteriori (e non deteriori) ci lascia intravedere a monte dei codici superstiti un archetipo che sarebbe dunque più vetusto del presunto autore (ed – aggiungo – anche dei suoi destinatari, come ad es. Hunaldus, identificato da Lapidge con Hunoldt, monaco di San Gallo fra il 799 e l'821). Ribadisce le posizioni dei maggiori sostenitori dell'attribuzione del carme a Colombano di Bobbio Raffel¹². Herren¹³, sulla base del *Carmen Sangallense 5*, che considera l'*Ad Sethum* opera genuina di Colombano di Bobbio, viste le citazioni di *Seth.* e *Fidol.* in Paolo Diacono e in Alcuino prima dell'anno 800, osserva le *inscriptiones* dei codici di San Gallo concernenti le attente e critiche attribuzioni di opere a Colombano, giunge a sostenere l'autenticità dei tre carmi, eliminando prima di tutto le ipotesi in senso contrario. Esclude poi definitivamente l'attribuzione dei carmi all'abate di Saint Trond¹⁴. A mio avviso, può costituire argomento in favore dell'autenticità anche la distribuzione della materia nel MS Diez B Sant. 66. Infatti il suo scriba B, dopo aver copiato poesie di poeti

⁷ Cf. *Maria* 4 e 18; *Gong.* 260; *Basil.* 2; *Gest.* 13.

⁸ Cf. Lapidge 1977, 815-880; Lapidge 1997.

⁹ Bischoff 1975, 298.

¹⁰ Molto discusso: cf. le recensioni in ASNP 10, 1980, 1617; *Archiv. Lat. Med. Aevi* 42, 1982, 212-13; *Bull. de Théol. anc. et méd.* 12, 1976, 571-72; *Rev. Benedict.* 92, 1982, 735.

¹¹ Cf. Löwe 1981.

¹² Cf. Raffel 2001, 393.

¹³ Cf. Herren 1983.

¹⁴ Cf. Herren 2001.

carolingi contemporanei passa a copiare dei trattati metrici includenti Mallio Teodoro e Servio *De centum metris*¹⁵, quindi reca l'epistola a Fidolio. Se, perciò, il *Fidol.* fosse stato composto da un poeta carolingio come i precedenti carmi, sarebbe stato di séguito a quelli, anziché distanziato da loro. Evidentemente esso è un testo più antico trascritto a fine esemplificativo e posto in continuità rispetto ai trattati metrici per la particolarità d'essere scritto in adonii (il che spiegherebbe, a mio avviso, anche l'omissione, nel codice più vetusto, degli esametri finali, che, non costituendo rarità metrica non necessitavano d'esservi ricopiati)¹⁶. L'epistola metrica potrebbe essere giunta alla corte di Carlo Magno per il tramite di Paolo Diacono, che appunto si formò a Pavia, capitale del regno longobardo sotto il quale era il cenobio di Bobbio, e quindi fu recepita nel codice di VIII secolo. Del resto Herren cit. 110 osserva che un «recent work by Claudia Villa suggests that perhaps the whole of the manuscript, including its famous catalogue of authors, is based on texts derived from Italian libraries, particularly of northern Italy, and reflects a late antique Italian school tradition. This hypothesis leaves open the possibility that the text of *Columbanus Fidolio* also came from Italy».

Sin qui nulla di nuovo – si dirà –: la stessa Mattiacci¹⁷ nel commento al carme II di Tiberiano ben esamina questi (ed altri¹⁸) intertesti e conclude che l'autore della declamazione in versi imita Tiberiano e che Colombano imiterebbe entrambi (cioè sia l'Anonimo di 21 Riese², sia Tiberiano). Il condizionale (di cautela) dipende dal fatto che Oehler in una sua dissertazione del 1879¹⁹ sosteneva una dipendenza autonoma dell'Anonimo e di Colombano da Tiberiano, cioè Colombano – a suo dire – non avrebbe conosciuto l'Anonimo, ma soltanto Tiberiano.

¹⁵ Mi chiedo se questi trattati non siano forse da riconnettere con i libri di grammatica del catalogo antico di Bobbio. Cf. nn. 428-29 Becker *libros Marii grammatici de centum metris II et in uno ex his habentur Sergii de litera libri II* e 446-65 *libros diversorum de grammatica XX*.

¹⁶ L'idea di Lapidge (p. 298) di attribuire la composizione degli esametri trāditi dai codici recenziatori ad una fase successiva si basa essenzialmente sul contrasto fra il piuccheperf. *dictaram* «and the present tense governed by *nunc*» nel v. 163 *Nunc ad olympiadis ter senae venimus annos* (ma *venimus* con sillaba radicale lunga è al perfetto).

¹⁷ Cf. Mattiacci 1990, 111 ss.

¹⁸ Cf. AL 649 R, in relazione al quale la Mattiacci evidenzia le seguenti corrispondenze: v. 2 *caecus ardor* ~ Tiberian. v. 23 *ardor avarus*; v. 3 *auri dira fames* ~ Tiberian. v. 28 *famis aurea* (ma l'espressione è patentemente virgiliana); v. 4 *omne nefas* ~ Tiberian. v. 21 *omne nefas*; v. 7 s. *Acrisiae in gremium... puellae / ... auro fluxit adulterium* ~ Tiberian. v. 7 *In gremium Danaes non auro fluxit adulter*; Prud. *Perist.* 2.191 s. *de metallis squalidis / poenalis excudit labor* ~ Tiberian. v. 2 *duris extorsit poena metallis!*; v. 193 s. *turbidis / volvens harenis* ~ Tiberian. v. 1 *turbida*; v. 197 *Pudor per aurum solvitur* ~ Tiberian. v. 5 *Aurum, quod penetrat thalamos rumpitque pudorem* e v. 19 *pudor almus venditur auro*; v. 199 s. *fides... / leges* ~ Tiberian. v. 20 *leges... fidesque*; v. 201 *venenum* ~ Tiberian. v. 8 *veneno*; Rutil. *Nam. Red.* 1.357-362.

¹⁹ Cf. Oehler 1879, in part. 11.

Ammesso che dal punto di vista strutturale tutti e tre i testi si assomigliano, essendo impostati su una intelaiatura fissa, composta di esemplificazioni per lo più mitologiche dei danni provocati dalla bramosia dell'oro (schema che nella scuola tardoantica doveva essere peraltro vulgato per questo *thema*)²⁰, il fatto che Colombano potesse aver conosciuto l'Anonimo si dovrebbe desumere essenzialmente dal raffronto dei versi seguenti:

<i>Columb. Ep. ad Fid.</i>	<i>AL 21</i>
33-36	198
<i>E quibus ista</i>	<i>mille nocendi artes. Volumus si visere priscos</i>
<i>Nunc tibi pauca</i>	
<i>Tempore prisco</i>	
<i>Gesta retexam</i>	
70-75	202
<i>Amphiaräum</i>	<i>proditur Amphiaräum atque Hector venditur auro</i>
<i>Prodidit auro</i>	
<i>Perfida coniunx.</i>	
<i>Hectoris heros</i>	
<i>Vendidit auro</i>	
<i>Corpus Achillis</i>	

Se il primo termine di raffronto (vv. 33-36 ~ v. 198) è visibilmente poco stringente, il secondo termine potrebbe essere solo apparentemente significativo al fine di mostrare la conoscenza del c. 21 da parte di Colombano, perché, eccettuata l'analogia della sequenza Anfiarao – Ettore, la *lexis* dei due luoghi è troppo influenzata da Virgilio e dagli altri scolastici *auctores* per potersi parlare senza dubbio di imitazione diretta dell'uno da parte dell'altro. Ne è prova il fatto che persino la parafrasi semicentonaria di *PSI II 142*²¹ impiega le medesime espressioni (da Virgilio) per il medesimo argomento del corpo di Ettore riscattato a peso d'oro: si veda *PSI II 142.8 auro qui vendidit*, che è parafrasi di Verg. *Aen.* 1.84 *exanimumque auro corpus vendebat Achilles*. D'altra parte, l'adonio *prodidit auro* potrebbe benissimo derivare da Sil. It. *Pun.* 13.842, ove è questione di Tarpea, altra donna del mito, traditrice prezzolata non meno della moglie di Anfiarao, mentre certamente l'adonio *perfida coniunx* deriva da Stat. *Theb.* 4.193 concernente appunto il gesto proditorio di Erifile ai danni di Anfiarao. Perciò, fino a prova

²⁰ Cf. Franzoi 2001. «Scholam redolet» scrive già Smolak 1980.

²¹ Me ne sono già occupata in Paolucci 2007.

contraria, è più prudente parlare soltanto di analogia strutturale fra Colombano e il carne del pescatore sacrilego e lasciare la questione *sub iudice*.

Incontrovertibile è invece la conoscenza di Tiberiano da parte di Colombano²², come mostrano le seguenti esplicite citazioni²³ (in neretto), cui si aggiungono gli altri parallelismi evidenziati dalla Mattiacci²⁴:

Columb. *Ep. ad Fid.* Tiber. 2
46-47

*Hinc populavit
Troïugenarum
Ditia regna
Dorica pubes.
Iuraque legum
Fasque fidesque
Rumpitur auro.
Impia quippe
Pigmalionis
Regis ob aurum
Gesta leguntur.
Sic Polidorum
Hospes avarus
Incitus auro
Fraude necavit.
Femina saepe
Perdit ob aurum
Casta pudorem.
Non Iovis auri
Fluxit in imbre;
Sed quod adulter
Obtulit aurum*

*Aurum, quod nigri manes, quod turbida versant
flumina, quod duris extorsit poena metallis!
Aurum, quo pretio reserantur limina Ditis,
quo Stygii regina poli Proserpina gaudet!
Aurum, quod penetrat thalamos rumpitque pudorem,
qua ductus saepe inlecebra micat impius ensis!
In gremium Danaes non auro fluxit adulter
mentitus pretio faciem fulvoque veneno?
Non Polydorum hospes saevo necat incitus auro?
Altrix infelix, sub quo custode pericli
commendas natum? Cui regia pignora credis?
Fit tutor pueri, fit custos sanguinis aurum!
Inmitis nidos coluber custodiet ante
et vitulos fetae poterunt servare leaenae.
Sic etiam ut Troiam popularet Dorica pubes,
aurum causa fuit, pretium, dignissima merces:
infamem probro palmam non vendit adulter?
Denique cernamus, quos aurum venit in usus.
Auro emitur facinus, pudor almus venditur auro,
tum patria atque parens, leges pietasque fidesque:
omne nefas auro tegitur, fas proditur auro.
Porro hinc Pactolus, porro fluat et niger Hermus!*

76-79

*Hoc reserari
Munere certo
Nigra feruntur*

*Aurum, res gladii, furor amens, ardor avarus,
te celent semper vada turbida, te vada nigra,
te tellus mersum premat infera, te sibi nasci
Tartareus cupiat Phlegeton, Stygiaeque paludes!
Inter liventes pereat tibi fulvor harenas,*

²² Cf. già Oehler 1879, 8 ss. «mirum quantum cum Tiberiano concinentes... Re ipsa, credo, apparet multa e Tiberiano ad Columbanum fluxisse, quorum nonnulla etiam ad verbum descripta sunt».

²³ Si tratta di citazioni, perché quelle di Colombano e di Tiberiano sono le uniche occorrenze poetiche di certe *iuncturae*.

²⁴ Cf. Mattiacci 1990, 117 ss.

Limina Ditis. nec post ad superos redeat famis aurea puros!

E provata in modo convincente e dettagliato, ancora dalla Mattiacci (dopo Oehler), è la conoscenza di Tiberiano da parte dell'Anonimo autore della declamazione versificata²⁵. Conoscenza del tutto probabile anche perché, nonostante i dubbi sulla prosopografia di questo poeta, numerosi sono gli elementi (*testimonia* letterari, in part. Servio e Fulgenzio, ed epigrafici)²⁶ che iscrivono la figura di Tiberiano nello stesso ambiente africano (di fine III, inizio IV secolo), ove è da collocarsi la produzione poetica successivamente confluita nell'*Anthologia Salmasiana*.

Anche la tradizione manoscritta di Tiberiano parrebbe orientare in direzione dell'Africa. Il suo secondo carme, insieme al primo e al terzo, è tramandato, infatti, dal *codex Harleianus 3685* del XV sec.²⁷ immediatamente dopo l'*Aegritudo Perdicae*. Il codice è fortemente miscelaneo e composito, ma già Baehrens²⁸ si era accorto che i fogli occupati da *Aegritudo Perdicae* e Tiberiano, disomogenei (per contenuto ed età dei componimenti) rispetto agli altri, potevano costituire uno spezzone unitario di provenienza ben più antica dei restanti testi presenti nel codice²⁹. Sebbene nulla di definitivo si possa affermare circa la paternità dell'*Aegritudo Perdicae*, il fatto stesso che ci si sia dovuti sforzare per dimostrare che l'epillio non è di Draconio³⁰, come si riteneva invece precedentemente per *communis opinio*, prova, quanto meno, ch'esso dovesse somigliare molto alla produzione del celeberrimo poeta d'Africa e che dunque dovesse appartenere al suo medesimo ambiente³¹. Quindi, ad un certo punto, Tiberiano, noto in Africa come dimostra il c. 21 Riese², entrò a far parte di un *corpus* di testi, di cui il vicino superstite nell'Harleiano (l'*Aegritudo*, appunto) è con ogni verisimiglianza africano.

²⁵ Cf. Mattiacci 1990, 115 ss.

²⁶ Cf. Mattiacci 1990, 7 ss., dalla quale desumo le seguenti testimonianze sulla figura di Tiberiano, collocabile, secondo la *communis opinio*, fra la fine del III e l'inizio del IV sec.: Serv. *ad. Aen.* 6.136; 532; 8.96; Fulg. *mit.* 1.21; 3.7; Fulg. *Virg. cont.* p. 97.1 ss. Helm; Fulg. *serm. ant.* 56, p. 125.12 ss. Helm; Aug. *mus.* 3.2.3, c. 1116 s. Migne; Euseb. *chron.* p. 192 Schöne; Cod. Theod. 12.5.1; 12.1.15; Cod. Iust. 6.1.6; Cod. Theod. 3.5.6 = Cod. Iust. 5.3.16; *ILT* 814. Il nome *Tiberianus* è comunque molto diffuso, cf. Prosopography 1971, vol. I, 911 s.; vol. II, 1119; vol. III, 1323.

²⁷ Oltre alle informazioni ed alla bibliografia fornita dalla Mattiacci 1990, 35 ss., è utile consultare Wright 1972 e Zurli 1987, praef. VI ss.

²⁸ Cf. Baehrens 1877, 27-39.

²⁹ Cf. Mattiacci 1990 «il Baehrens... si accorse subito... che dei brani di poesia antica erano andati a finire in un contesto a loro estraneo».

³⁰ Cf. Zurli 1996.

³¹ Soluzione ribadita da Zurli 1987 praef. V.

D'altra parte Colombano potrebbe aver conosciuto proprio la stessa redazione testuale di Tiberiano che dopo secoli confluì nell'Harleiano, come dire che conobbe una redazione affine al ramo harleiano della tradizione del II carne; tuttavia non ci sono varianti talmente significative da consentirci di dirimere la questione: infatti, non c'è nessuna variante che accomuni o diversifichi chiaramente le sue citazioni da Tiberiano rispetto alla lezione del codice **T**, l'unico altro codice che conserva *excerpta* del carne II³².

Dall'Africa quali rotte seguì la produzione di Tiberiano?

Se egli è da identificare davvero – come i più ritengono – con il *vir disertus* che fu prefetto delle Gallie, dopo essere stato *comes Africae* ed *Hispaniarum*³³, forse la sua poesia lo accompagnò lungo le rotte del suo prestigioso *cursus honorum*, donde se ne spiegherebbe la vasta eco nei più cospicui poeti di quelle regioni (da Ausonio a Prudenzio ed altri³⁴). E nulla vieterebbe di pensare, in linea teorica (se non fosse per Columb. *ep. ad Seth.* 71 discusso *infra*), che anche Colombano possa averlo conosciuto in Gallia³⁵, dove rimase a lungo, avendovi fondato il monastero di Luxeuil.

Fatto è, però, che forse è giunto il momento di provare ad osare di dire dove forse si trovava Tiberiano all'inizio del VII sec.³⁶, tra il 614 e il 615, anche a costo di abbandonare l'avveduta prudenza di chi giustamente si è fermato a rilevare soltanto

³² Si tratta del *Parisinus* 7972, saec. IX ex. Sulla tradizione manoscritta del poeta si vedano anche i sintetici ragguagli forniti da Williams 1978. Il codice **T** è di provenienza milanese, perciò Herren 2001, 103 presume che fu copiato da un esemplare che circolò nell'Italia settentrionale in età tardoantica e quindi San Colombano ne avrebbe potuto disporre.

³³ Cf. Mattiacci 1990, 9. Non ignoro, certamente, il groviglio di problemi suscitati dalla questione, che coinvolge anche l'attribuzione del *Pervigilium Veneris*, e vede in Cameron uno dei più strenui oppositori alla *communis opinio*. Si veda Cameron 1984, 224; ma cf. anche Shanzer 1990.

³⁴ Cf. Mattiacci 1990, 8. Cf. anche Agozzino 1972, in part. 201 ss.

³⁵ Poco fiducioso sull'operosità e le capacità del santo si mostra Lapidge 1997, 250, quando afferma «and one might wonder in any case how the missionary saint, in the course of an unusually active career founding monasteries and wrangling with popes, could have spared time for leisurely reading of the classics and poetic composition» e ribadisce a p. 251 n. 8 «from his Letters, he appears to have been much too busy to idle away leisurely hours in reading classical poets». Ovviamente la sua candida affermazione è tendenziosa, volendo egli riferire le citazioni classiche dei carmi al periodo irlandese della prima formazione di Colombano ed insinuare che, non essendo provata – a suo dire – un'ampia diffusione dei classici nell'Irlanda di VI secolo, l'autore dei poemi non può essere Colombano di Bobbio.

³⁶ Cf. Richter 2008, 72 s. «The earliest reference to a scriptorium at Bobbio, and even that is a very unspecific reference, is found in the *Breve Memoriationis* of Abbot Wala in the mid-830: *Bibliothecarius omnium librorum curam habeat, lectionum atque scriptorum*. Manuscript production and collection were, however, practised in Bobbio during the preceding two centuries». Fra i suoi *codices antiquissimi* Löwe annovera l'Ambros. S. 45 sup., palinsesto di Bobbio, che data a prima del 622, in ragione dell'espressione *de arca domno Atalani* (cf. Richter 2008, 73 ss.).

le suddette analogie intertestuali fra lui e Colombano. Si dovrebbero – crederei – trarre alcune conseguenze da quelle troppo esplicite citazioni (non vaghi echeggiamenti) nell’epistola metrica di Colombano, che, anche appurata la vasta notorietà del poeta ed uomo politico Tiberiano e la formidabile memoria degli antichi (la quale probabilmente appartenne anche a Colombano), lascerebbero presumere una recente e diretta compulsazione del carme di Tiberiano al momento della composizione dell’epistola metrica. Colombano – e questo un senso dovrà pure averlo – prima di comporre l’epistola a Fidolio non cita mai Tiberiano se non una volta nell’epistola *ad Sethum* al v. 71 *Divitibus nigri reserantur limita Ditis*, imitativo del v. 3 dell’*Aurum* di Tiberiano, verso che tuttavia entrò ben presto nella tradizione indiretta, rappresentata dalla scoliastica virgiliana, donde Colombano potrebbe averlo desunto: cf. Serv. ad Aen. 6.136 *Alii dicunt ideo ramo aureo inferos peti, quod divitiis facile mortales intereunt. Tiberianus: “Aurum quo pretio reserantur limina Ditis”*.

L’epistola a Fidolio si conclude con sei esametri (omessi tuttavia dal codice più vetusto della tradizione di Colombano³⁷), nei quali il santo afferma di aver dettato gli adonii che precedono oppresso dalla malattia e dalla vecchiaia, correndo l’anno della sua diciottesima olimpiade. Innumerevoli le discussioni su questa indicazione cronologica: a séguito dei calcoli più disparati, basati su periodi olimpici di quattro o di cinque anni (in ragione di certa identificazione fra olimpiade e *lustrum* nella Romanità), gli sono stati attribuiti dai 68 ai 90 anni all’epoca della stesura del testo³⁸.

³⁷ I sei versi sono omessi da **B** (secondo i *sigla* di Walker 1957), del sec. VIII, tramandante soltanto l’epistola a Fidolio; sono invece presenti in **SiSiPi** (secc. IX, X e XII, rispettivamente), che contengono *Fidol.*, *Ad Hun.* e *Ad Seth.* e discendono da un esemplare comune a **B** (cf. Walker 1957, Introd. LXXVII). Poiché il codice più vetusto reca quest’unica epistola di Colombano, non si può escludere che vi siano stati epurati gli esametri conclusivi, al contrario di quanto afferma Smit 1971, 242 «may be a later addition». Non mi è stato possibile verificare se i sei versi sono presenti nei codici recanti i carmi di Colombano dimenticati da Walker: Fulda C. II del sec. XV e, per il solo *Fidol.*, Harley 3091 del X sec. (cf. Esposito 1960, 187). Il carme *Ad Hun.* è presente anche nel codice di Monte Cassino 230 (sec. X); cf. Piscitelli Carpio 1993, 85.

³⁸ Cf. Biffi–Granata 2001a, 414 s. Molto scettico sull’autenticità dei versi Smit 1971, 248 s. Tuttavia, l’argomento dell’analogia dei sei esametri con l’iscrizione della tomba di Cummiano, successore di Colombano sotto Liutprando (712-744), che sarebbe stata imitata nell’epilogo esametrico dell’*Ad Fidolium*, mi sembra del tutto controvertibile e non punta indubitabilmente a provare la seriorità (e quindi l’inautenticità) dell’epistola. È anzi più probabile che si sia imitato per l’epitafio di un successore di Colombano un testo del grande padre fondatore che non viceversa, come invece crede Smit 1971, 249 «This verse, inscribed on a marble slab above Cummian’s tomb might have served as a model for the hexametres of the *Fidolio*. If that were the case, this would imply to my mind that the six hexametres are indeed a later addition to the *Fidolio* added in fact after the Columbanus to whom the *Fidolio* was attributed, had come to be identified with Columba of Bobbio».

In vero, se ci si attiene alla lettera della testimonianza, i calcoli sembrano abbastanza semplici: il suo biografo Giona ne colloca la morte a Bobbio il giorno 23 novembre 615³⁹; inoltre, se davvero gli esametri vogliono fornire un'indicazione cronologica⁴⁰ (e non vogliono essere un *aenigma*), non capisco perché se ne debbano dare interpretazioni lambiccate e non ci si voglia attenere all'ipotesi più piana, cioè che il monaco avrebbe avuto 72 anni (appunto 18 x 4⁴¹); il che – ovviamente – presuppongono tutti coloro che ne stabiliscono la data di nascita al 543⁴². Per contro va detto che certi dubbi cronologici (forse immotivati) sono scaturiti molto probabilmente dall'esegesi di Friedlaender⁴³ circa la medesima espressione (di *Ad Fidol.* 163 *nunc ad Olympiadis ter senae venimus annos*) in Martial. 7.40.6 *Hic prope ter senas vixit Olympiadas*, evidentemente qui imitato⁴⁴.

³⁹ Cf. Biffi–Granata 2001b, 142 s.

⁴⁰ Di diverso parere è Walker 1957, Introd. LV ss., che interviene sul testo, volendovi ravvisare un riferimento alla vita monastica intesa come agone olimpico, secondo una simile espressione nel §3 della vita di S. Within di Lanfred *fratribus olympicam in utroque coenobio ducentibus vitam*.

⁴¹ Cf. *Carmen de temporum ratione* v. 9 *Olympiadas annorum quattuor*. I giochi olimpici vennero aboliti da Teodosio I, cf. *Dizionario di antichità classiche di Oxford*, Roma 1962 s.v. Olimpiadi.

⁴² Forse una conferma alla collocazione della data di nascita di Colombano nel 543, a mio avviso, si può desumere dalla data di promulgazione dell'Editto di Rotari a Pavia, che avvenne esattamente cento anni dopo, cioè nel 643. Orbene, nell'epilogo dell'editto compare la data del 22 novembre, cioè la vigilia della morte di Colombano. Va detto che l'abate Bobulenus concludeva il processo di canonizzazione di Colombano proprio l'anno prima (642), fissandone il *dies natalis* al 23 novembre. Quindi l'editto di Rotari sarebbe stato emanato nella capitale del regno longobardo alla vigilia del *dies natalis* (ovviamente, il giorno della nascita al cielo) di Colombano, nel centenario dall'anno della sua nascita al mondo terreno. L'editto di Rotari è l'unico testo di legge presente nel fondo antico di Bobbio. Sui rapporti strettissimi fra Bobbio e la corte in questo periodo, cf. Richter 2008, 82 s.

⁴³ Cf. Friedlaender 1967, 359, ove si ricorda l'equivalenza fra ciclo olimpico e *lustrum* presso i Romani. Tuttavia, se ammettiamo (come ho suggerito sopra in nota), che l'iscrizione di Cummiano imiti i sei esametri conclusivi dell'*Ad Fidolium*, ogni dubbio cronologico potrebbe essere fugato (e se Smit l'avesse citata per intero se ne sarebbe accorto). Infatti vi sono nominati sia il periodo olimpico (di quattro anni) per indicare il numero di anni di permanenza nel monastero, sia il *lustrum* per indicare gli anni (95) che l'abate aveva, quando morì. Le due espressioni diverse dovranno pur avere significati diversi (almeno così sembra intendere Richter 2008, 89 ss.). Ecco l'intero testo dell'iscrizione: *Hic sacra beati Cumiani solvuntur cuius caelum penetrans anima cum angelis gaudet Iste fuit magnus dignitate genere forma hunc misit Scotia fines ad Italicos senem locatur Ebovio Domini constrictus amore ubi venerandi dogma Columbani servando vigilans indefessus sidule orans olimpiadis quattuor uniusque circolo anni sic vixit feliciter ut felix modo credatur mitis prudens pius fratribus pacificus cunctis huic aetatis anni fuerunt novies deni lustrum quoque unum mensesque quattuor simul at pater egregie potens intercessor existe pro gloriosissimo Liutprando rege qui tuum praetioso lapide tymbum decoravit devotus sit ut manifestum alium ubi tegitur corpus depositus est hic dominus Cumianus episcopus XIII kalendas septembris fecit Iohannes magister.*

⁴⁴ Cf. anche Auson. *Parent.* 1.3 s. *honore senectae / undecies binas vixit Olympiadas*; 9.8 *Perque novem caelebs te fleo Olympiadas*; Alc. Avit. *Carm. app.* 19.8 *Undecimam ducens vidit*

Ne conseguirebbe che Colombano avrebbe composto l'epistola a Fidolio, che forse era rimasto in area renana⁴⁵, mentre si trovava in Italia e precisamente a Bobbio poco prima del suo *dies natalis* (che è ovviamente il 23 novembre 615).

Poteva già trovarsi una redazione di Tiberiano a Bobbio nell'anno 615?

Gli studi sui materiali bobbiesi condotti da Mirella Ferrari⁴⁶ a partire dagli anni Settanta provavano la presenza nell'abbazia di un *codex vetustissimus* di Draconzio⁴⁷, contenente i *Romulea*, poi confluiti nel celebre *Neapolitanus* (IV E 48)⁴⁸, ed anche altri materiali del poeta africano fra i quali un «edito-inedito»⁴⁹ *Romuleon* e forse un carme calendariale (*AL* 874 a Riese²) erroneamente dedicato ad un signore di Capua, che va invece interpretato diversamente ed identificato con Trasamondo sovrano dei Vandali⁵⁰, nonché un *de rosis nascentibus*.

Sebbene sia da ridimensionare – a suo giudizio – la lista di *loci* draconziani citati da Colombano, fornita da Vollmer, la Ferrari prendeva atto che un'eco delle *Laudes* di Draconzio si trovava negli scritti di Colombano, ma giudicava «fuori luogo supporre di conseguenza che il «librum Dracontii I» elencato nell'inventario altomedievale del monastero di Bobbio (sec. X?) fosse il codice letto dal Santo, o copia di quello»⁵¹. Ed esprimeva questa considerazione, perché, quando Colombano arrivò a Bobbio, aveva già composto – a suo dire – i *versus ad Sethum* contenenti i suddetti luoghi simili da Draconzio. Ma ella avrebbe espresso la medesima opinione – mi chiedo – se avesse reperito eheggiamenti da Draconzio nell'epistola a Fidolio⁵², probabilmente composta, come abbiamo

Olympiadem; *CE* 1199, 3 ... *vixit Olympiadas*. Lapidge 1997, 298 n. 185 afferma che Marziale non era noto nel periodo altomedievale e che invece è menzionato in una lista di libri della corte di Carlo Magno recata dal ms. Berlin Diez B Sant. 66. Che Marziale non fosse noto nel periodo altomedievale non mi risulta e peraltro questo autore è presente anche nella lista muratoriana del cenobio di Bobbio, cf. Becker 2003 nn. 366-67.

⁴⁵ Come si dovrebbe desumere (secondo Walker 1957, ma non senza incertezze) dalla lettera IV §75; cf. Biffi – Granata 2001a, 64 s.

⁴⁶ Cf. Ferrari 1973.

⁴⁷ Cf. Ferrari 1973, 17 e 35 s.

⁴⁸ Esso viene considerato dalla Ferrari 1973, 36 «copia non integrale del manoscritto antichissimo».

⁴⁹ Cf. Ferrari 1973, 31 ss.

⁵⁰ Cf. Ferrari 1973, 36 e Kaufmann 2006, 20 ss.

⁵¹ Cf. Ferrari 1973, 39.

⁵² Grazie all'ausilio di *Poetria nova* (di P. Mastandrea) è ora possibile indicare l'entità della presenza di Draconzio nell'*epistula ad Fidolium*: v. 1 *Accipe, quaeso* ~ *Drac. Laud.* 3.613; v. 35 *tempore prisco* ~ *Drac. Orest.* 543; v. 39 *aurea pellis* ~ *Drac. Romul.* 10.358; v. 41 *munere parvo* ~ *Drac. Romul.* 9.215; v. 103 *Munera Christus* ~ *Drac. Laud.* 3.232; v. 109 *tempora vitae* ~ *Drac. Laud.* 3.249; v. 117 *formula versus* ~ *Drac. Laud.* 3.738 *formula laudis*; v. 143 s. *Nectare... / dulcior omni* ~ *Licent. Carm. Aug.* 38 *nectare dulcior omni* e *Drac. Laud.* 3.22 *dulcedine dulcior omni* (uniche occorrenze antiche).

visto, a Bobbio, oppure se vi avesse notato sicure citazioni⁵³ da Terenziano Mauro⁵⁴, anch'esso, come Draconzio, parimenti elencato fra le scoperte di vetusti codici bobbiesi del 1493⁵⁵?

D'altra parte anche Chatillon⁵⁶ (e, sulla sua scia, Mastandrea⁵⁷ ne estende la portata del lavoro), avendo notato nell'epistola a Fidolio una ripresa di Rut. Nam. Red. 1.355-364⁵⁸ ed avendo notizia della presenza dell'opera di Rutilio Namaziano nella biblioteca del cenobio di Bobbio, legittimamente si chiese: «Colomban s'est-il souvenu de Rutilius Namatianus?».

Una circostanza curiosa, in vero, balza all'occhio non appena si scorre la lista muratoriana⁵⁹ del fondo antico di Bobbio, redatta probabilmente sotto Gerberto e derivante da un esemplare di IX secolo. Sebbene siano molte le rubriche generiche sotto le quali avrebbe potuto trovar posto un carne come l'*Aurum* di Tiberiano (ad es. in *225 librum de vitiis* nella sezione *Item de libris diversorum auctorum* oppure in *395 librum Isidori de vitiis I*, dove un carne sull'avidità poteva non essere fuori luogo, o, meglio, fra gli *alia opuscula* confluiti insieme a Claudiano e Sedulio

⁵³ Mi sembra (come già indicava Walker) possano considerarsi sicure citazioni gli adonii dell'epistola a Fidolio descrittivi (in modo metaletterario) il metro stesso nel quale è composta la medesima epistola mediante espressioni la cui unica occorrenza antica si reperisce nei versi di Terenziano Mauro: cf. ep. ad Fid. 131 *Dactilus istic* = Ter. Maur. *Litt.* 2816 ed ep. ad Fid. 132 ss. *incipiat pes / inde sequenti / parte trocheus / proximus illi / rite locetur* = Ter. Maur. *Litt.* 1642 *Praeterea pes nullus erit qui rite locetur*.

⁵⁴ Cf. Ferrari 1973, 17.

⁵⁵ Cf. Ferrari 1970, 140 ss., dove è riportata la testimonianza del Volterrano (*Hic [= Bobii] anno MCCCCLXXXIII huiusmodi libri reperti sunt. Rutilus Naumatianus, Heroicum Sulpici carmen, LXX epigrammata, Terentianus Maurus de litteris syllabis et metris omnis generis... Dracontii varium Opus...*), con la testimonianza del Questenberg.

⁵⁶ Cf. Chatillon 1979.

⁵⁷ Cf. Mastandrea 2005.

⁵⁸ Eccone il testo: *Plus confert populis ferri fecunda creatrix / quam Tartesiaci glarea fulva Tagi. / Materies vitiis aurum letale parandis: / auri caecus amor ducit in omne nefas, / aurea legitimas expugnant munera taedas / virgineosque sinus aureus imber emit. / Auro victa fides munitas decipit urbes, / auri flagitiis ambitus ipse furit. / At contra ferro squalentia rura coluntur, / ferro vivendi prima reperta via est.*

⁵⁹ Cf. Richter 2008, 140 ss. e, ben prima, Becker 2003. Questa lista annovera, peraltro, più copie delle *Mithologiae* di Fulgenzio, Orazio e gli scoli di Porfirione ad Orazio, dove Colombano avrebbe potuto reperire la casistica mitologica (che non trovava in Tiberiano), secondo Lapidge 1997, 281 attinta invece dall'abate di Saint-Trond dal Mitografo Vaticano I (cc. 25, 151, 157, 208, 209, 214, in aggiunta a Tiberiano). Questo argomento mi avrebbe convinta di più se il povero abate di Saint-Trond non avesse dovuto sfogliare il repertorio mitografico dal c. 25 al c. 214, per reperire i suoi miti, ma vi avesse trovato l'elenco in assetto compatto. E poi, ancora una volta, dirime la questione Bischoff che assegna il Mitografo allo stesso XII secolo cui datano i suoi codici, come ricorda Bühler 1961, il quale fa derivare il nucleo principale del Mitografo dagli scoli ad Orazio. E comunque ad età post-carolingia lo fa risalire il suo ultimo editore, cf. Zorzetti 1995, *Introd.* XI-XIII.

<369-372>), e quantunque vi sia rappresentata anche una rubrica (124 *de divite avaro librum I*) tematicamente pertinente, dove l'*Aurum* poteva esser allocato per affinità d'argomento con la materia complessiva del codice, c'è una rubrica non di molto successiva a 376 *librum Draconti* e facente parte delle accessioni più vetuste ovvero della «pre-Dungal section»⁶⁰, che merita particolare attenzione, risultando così declinata: 433 *librum I de sententiis philosophorum, in quo sunt libri Catonis et Theophrasti de nuptiis*.

Vero è che l'*Aurum* non possa essere considerato *sententia* in senso retorico-formale, sebbene esprima un 'pensiero' filosofico/religioso sulla pericolosità della ricchezza. Ma ciò che più conta è che nell'Harleiano, lungi dall'essere espressamente attribuito a Tiberiano, il carne viene introdotto mediante il titolo (la cui spiegazione è rimasta sostanzialmente in ombra) *Incipit versus Sogratis philosophi!*

Il collegamento dell'*Ad Fidolium* con il territorio ove fu istituito il celebre cenobio di Bobbio, mi parrebbe inoltre garantito dalla significativa presenza in questo testo del più autorevole rappresentante della cultura della capitale del regno longobardo, la cui opera (ovviamente) figura nella lista del Muratori⁶¹: intendo evidentemente Ennodio di Pavia. Anche in questo caso ci troviamo in presenza non di un vago echeggiamento, ma di una intenzionale e programmatica citazione (che ben si spiegherebbe in colui – il fuggiasco Colombano – che era appena stato ospitato in una regione sottostante alla giurisdizione pavese). Infatti, l'inizio (e non è necessario che mi soffermi sull'importanza delle citazioni incipitarie) dell'epistola a Fidolio, dopo la *iunctura* mutuata, come s'è detto, da Draconzio (con finalità di variazione)⁶², prosegue con espressioni certamente desunte dagli

⁶⁰ Cf. Richter 2008, 147.

⁶¹ Lo registrava debitamente già Vogel 1995, Praef. XLIV «Index mss. codicum BOBIENSIS coenobii decimo saeculo exaratus (Muratori antiq. III p. 820) exhibet: /Nasonis II Lucretii I Dracontii I / librum Ennodi episcopi unum, in quo et alia continentur opuscula» (cf. anche Becker 2003, 69); perciò non capisco come mai Lapidge continui a pronunciarsi «against the autorship of Columbanus of Bobbio» anzitutto sulla base del fatto che «the adonic verses *Ad Fidolium* are unmistakably modelled on some similar verses by Ennodius (d. 521), a poet who was wholly unknown until his works were unearthed in Pavia by Paulus Diaconus and brought by him to the court of Charlemagne in the 780s» (cf. Lapidge 1997, 276). Di fatto gli argomenti di Lapidge sono stati molto criticati. Da ultimo Giovanni 2006, Introd. CXXXVII così si è espresso: «l'influence d'Ennode sur la production poétique de la fin du VI^e siècle confirment qu'une partie de ses oeuvres fut bien diffusée». E quand'anche l'opera di Ennodio non avesse avuto grande diffusione, certamente a Pavia doveva essere nota, visto che Paolo Diacono l'avrà probabilmente conosciuta durante la sua formazione a Pavia presso il grammatico Flaviano, discepolo del diacono Felice (cf. Giovanni 2006, CXLII). Anche Herren 2001, 103 sostiene che ci si dovrebbe meravigliare se l'opera di Ennodio non fosse stata «available to Columbanus at Bobbio».

⁶² Cf. n. 52.

adonii (l’identità del metro non sarà casuale⁶³) con i quali Ennodio conclude il suo carne a Fausto (1.7.69 ss.); versi che peraltro Colombano tiene presenti anche nel corso dell’intero componimento. Lo si veda qui di séguito:

Columb. *Ad Fid.*

1-5

*Accipe, quaeso,
nunc bipedali
condita versu
carminulorum
munera parva*

84-87

*Haec tibi, frater
inclite, parva
litterularum
munera mittens*

149

suscipe laetus

Ennod. *Carm.* 1.7.

69-73

*Lux mea, Fauste,
spesque salusque
litterularum
munera parva
suscipe laetus*

L’ipotesi cui accennavo in apertura è dunque questa: Tiberiano, poeta noto in Africa (se non d’Africa egli stesso), come mostra il fatto che egli fu *Vorbild* per l’Anonimo del c. 21 Riese², sarebbe confluito in una silloge poetica africana, di cui sopravvive nell’Harleiano lo spezzone rappresentato da *Aegritudo Perdicae* e dai contigui suoi primi tre carmi e, forse, sin dai tempi della prima fondazione sarebbe pervenuto assieme ad altri testi poetici africani a Bobbio, dove è provato che si trovarono Draconzio e Terenziano Mauro⁶⁴: vi sarebbe giunto portatovi dalle Gallie proprio dal fondatore della celebre abbazia⁶⁵ o reperito *in loco* nell’area dell’Italia nord-occidentale⁶⁶.

⁶³ Lapidge 1997, 272 interpreta *Fidol.* 114-117 *nam nova forsan / esse videtur / ista legendi / formula versus* nel senso che gli adonii «were written at a time when the ‘discovery’ of epistolary adonics was still fresh», cioè l’epoca carolingia. Invece io vi vedrei il pronunciamento di chi è consapevole di essere (dopo Terenziano Mauro ed Ennodio) uno dei primi ad usare adonii *katà stichon*.

⁶⁴ Si ricordi, inoltre, il codice di Torino G. VII. 15, proveniente da Bobbio che secondo Löwe sarebbe stato scritto probabilmente in Africa nel sec. V-VI (cf. Esposito 1960, 190).

⁶⁵ Cf. Richter 2008, 73 «In the case of Bobbio, some manuscripts may have come with the founder... The founding community, we can be sure, had the skills to produce manuscripts. The earliest reference to the attention given to manuscripts is found in Jonas, who, as a contemporary witness,

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agozzino 1972 T. Agozzino, *Una preghiera gnostica e lo stile lucreziano nel IV secolo*, in *Dignam Dis a Giampaolo Vallot (1934-1966)*, Venezia 1972, 169-210
- Baehrens 1877 E. Baehrens, *Unedirte lateinische Gedichte*, Leipzig 1877.
- Becker 2003 G. H. Becker, *Catalogi bibliothecarum antiqui, rist. dell'ed. 1885*, Hildesheim - New York 2003.
- Biffi – Granata 2001a I. Biffi – A. Granata, *San Colombano. Le opere*, Milano 2001.
- Biffi – Granata 2001b I. Biffi – A. Granata, *Giona di Bobbio. Vita di Colombano e dei suoi discepoli*, Milano 2001.
- Bischoff 1975 B. Bischoff, Intervento ne *La discussione*, in *La Cultura Antica nell'Occidente dal VII all'XI Secolo*, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo 22, Spoleto 1975, 298-299.
- Bühler 1961 W. Bühler, *Die pariser Horazscholien – eine neue Quelle der Mytographi Vaticani I und II*, *Philologus* 105, 1961, 123-135
- Cameron 1984 A. Cameron, *The Pervigilium Veneris*, in AA.VV. *La poesia tardoantica: tra retorica teologia e politica*, Messina 1984, 209-234

reports the instructions of Abbot Attala shortly before his death as including *libros ligaminibus firmat*».

⁶⁶ Non va dimenticata la vecchia ipotesi che Bobbio possa aver ereditato la biblioteca cassiodorea di *Vivarium*, ipotesi brevemente ricordata da Richter 2008, 146. In questa seconda prospettiva, il testo potrebbe aver seguito un percorso afro-italico *recta via* lungo una direttrice sud-nord. Ma non si può escludere neanche l'ipotesi gallica. In ogni caso, l'indagine, condotta tramite *Poetria nova*, sulle tracce poetiche del testo che accompagna Tiberiano nell'Harleiano, cioè *Aegritudo Perdiccae*, parrebbe mostrare che l'epillio a partire dall'ambiente africano, dove si è originato, divenne forse noto (ma mancano citazioni esplicite) ad autori che si muovono fra l'Italia settentrionale e la Gallia: cf. Ae. 5 *saeve Cupido* ~ Maxim. *el.* 5.44; Ae. 18 *redeunti* ~ Alc. Avit. *carm.* 3.395; Ae. 21 *regreditur* ~ Alc. Avit. *carm.* 1.279 e 6.314; part. Ae. 24 *servans iter* ~ Ennod. 2.112.10 *servat iter*; Ae. 35 *spargens per* ~ Alc. Avit. *carm.* 1.177 e 1.282; Ae. 92 *mente figura* ~ Alc. Avit. *carm.* 1.58 *induat interius formonsa in mente figuram*; Ae. 135 *continet artus* ~ Paul. Petric. *Mart.* 6.80; Ae. 150 *dira procella* ~ Ven. Fort. *Mart.* 4.417; Ae. 154 *docto sermone* ~ Ven. Fort. *carm.* 6.2.99; Ae. 171 *pectore clausa* ~ Ven. Fort. *carm.* 7.12.82 *pectore clausus amor*; Ae. 190 *nox tenebris discussa suis compresserat omnes* ~ Boeth. *cons.* 1.3.1 *Tunc me discussa liquerunt nocte tenebrae*; Ae. 214 *adfige* ~ Paul. Petric. *Mart.* 3.359; Ae. 223 *quis vigor illic* ~ Ven. Fort. *carm.* 10.6.47 *quis vigor hic*; Ae. 240 *voluisse nefas* ~ Alc. Avit. *carm.* 6.537.

Tiberiano dall’Africa a Bobbio?

- Chatillon 1979 F. Chatillon, *Colomban s’est-il souvenu de Rutilius Namatianus?*, Rev. du Moyen Age Lat. 35, 1979, 5-8.
- Esposito 1960 M. Esposito, *On the new edition of the Opera Sancti Columbani*, CM 21, 1960, 184-203
- Ferrari 1970 M. Ferrari, *Le scoperte a Bobbio nel 1493: vicende di codici e fortuna di testi*, IMU 13, 1970, 139-180.
- Ferrari 1973 M. Ferrari, *Spigolature Bobbiesi*, IMU 16, 1973, 1-41.
- Focardi 1998 G. Focardi, *Il carne del pescatore sacrilego (Anth. Lat. 1, 21 Riese)*, Bologna 1998.
- Franzoi 2001 A. Franzoi, *Un poeta della tarda latinità Sulpicio Lupercio Servasio*, BStL 31, 2001, 543-564.
- Friedlaender 1967 L. Friedlaender, *M. Valerii Martialis Epigrammaton libri*, Leipzig 1886, rist. Amsterdam 1967.
- Gioanni 2006 S. Gioanni, *Ennode de Pavie. Lettres*, Paris 2006
- Gundlach 1892 W. Gundlach, *MGH ‘Epistolae’*, III, I, Berolini, 1892.
- Herren 1983 M.W. Herren, *A Ninth-Century Poem for St. Gall’s Feast Day and the “Ad Sethum” of Columbanus*, St. Med. 24, 1983, 487-520.
- Herren 2001 M.W. Herren, *Some Quantitative Poems Attributed to Columbanus*, in *Poetry and Philosophy in the Middle Ages. A Festschrift for Peter Dronke*, Leiden-Boston-Köln 2001, 99-112.
- Kaufmann 2006 H. Kaufmann, *Dracontius Romul. 10 (Medea)*, Heidelberg 2006.
- Lapidge 1977 M. Lapidge, *The Authorship of the Adonic Verses “Ad Fidolium” attributed to Columbanus*. St. Med. 18, 1977, 815-880.
- Lapidge 1997 M. Lapidge, *Columbanus: Studies on the Latin Writings*. Woodbridge 1997.
- Löwe 1981 H. Löwe, *Columbanus und Fidolius*, Deutsch. Arch. f. Erforsch. d. Mittelalt. 37, 1981, 1-19
- Manitius 1911 M. Manitius, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, vol. I, München 1911
- Mastandrea 2005 P. Mastandrea, *Vicende di testi fra tarda antichità e alto medioevo. Colombano lettore di Rutilio*, in S. Kiss, L. Mondin, G. Salvi (edd.), *Latin et langues romanes. Etudes de linguistique offertes à J. Herman*, Tübingen 2005, 363-367
- Mattiacci 1990 S. Mattiacci, *I carmi e i frammenti di Tiberiano*, Firenze 1990
- Oehler 1879 R. Oehler, *De Tiberiani quae feruntur fragmentis*, diss. Halis Saxonum 1879.
- Paolucci 2007 P. Paolucci, *Il Vergilianus faber di PSI II 142. Un esempio di tecnica versificatoria da Virgilio in età tardoantica*, GIF 59, 2007, 79-102.
- Paolucci 2009 P. Paolucci, *L’‘Anthologia Salmasiana’ e Gisbert Cuypers*, in corso di stampa in *Incontri Triestini di Filologia Classica*, Trieste 2009.

- Piscitelli Carpino 1993 T. Piscitelli Carpino, *Virgilio e Orazio in Colombano*, in *Munusculum. Studi in onore di Fabio Cupaiuolo*, Napoli 1993, 79-94
- Prosopography 1971 A.H.M. Jones – J.R. Martindale – J. Morris, *The Prosopography of the later Roman Empire*, Cambridge 1971
- Raffel 2001 E. Raffel, *Columbanus Fidolio Fratri Suo*, in *Mentis amore ligati*, Heidelberg 2001, 389-394
- Richter 2008 M. Richter, *Bobbio in the Early Middle Ages. The Abiding Legacy of Columbanus*, Dublin 2008.
- Salvi 2005 G. Salvi (edd.), *Latin et langues romanes. Etudes de linguistique offertes à J. Herman*, Tübingen, Niemeyer, 2005, 363-67.
- Shanzer 1990 D.R. Shanzer, *Once again Tiberianus and the Peruigilium Veneris*, RFIC 118, 1990, 306-318.
- Smit 1971 J.W. Smit, *Studies on the Language and Style of Columba the Younger (Columbanus)*, Amsterdam 1971.
- Smolak 1980 K. Smolak, “*Auri sacra fames*” in *dem Columbanus Gedicht an Fidolius*, SCO 30, 1980, 125-137.
- Vogel 1995 F. Vogel, *MGH ‘auctores antiquissimi’ VII*, Berlino 1885, rist. München 1995
- Walker 1957 G.S.M. Walker, *Sancti Columbani Opera*, Dublin 1957 (1977³).
- Williams 1978 H.J. Williams, *Observations on the manuscript Tradition of Tiberianus*, PACA 14, 1978, 11-14.
- Wright 1972 C.E. Wright, *Fontes Harleiani*, London 1972.
- Zorzetti 1995 N. Zorzetti, *Le premier mythographe du Vatican*, Paris 1995.
- Zurli 1987 L. Zurli, *Aegritudo Perdicae*, Leipzig 1987.
- Zurli 1996 L. Zurli, *L’Aegritudo Perdicae non è di Draconzio*, in *Ars narrandi. Scritti di narrativa antica in memoria di Luigi Pepe*, Napoli 1996, 233-26.

Abstract. This paper starts from the presence of Tiberianus's second poem and the Aegritudo Perdicae, which are both about Africa, in the same manuscript. On the basis of some textual analogies between Tiberianus's *Aurum*, AL 21 Riese² and the *Epistula ad Fidolium*, attributed to Columbanus, this paper proposes the hypothesis that the poem by Tiberianus might have been transferred from Africa to Bobbio.

Tiberianus, poem AL 21 Riese², Epistola ad Fidolium, manuscript tradition